



Rassegna Stampa 14 marzo 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

ECONOMIA

PIANETA TERZA ETÀ

IL CALO DEMOGRAFICO

In crescita la fascia di età che va dai 70 ai 90 anni. E, di conseguenza, aumenta la necessità di cure domiciliari e welfare

Nella Puglia che invecchia più pensionati che lavoratori

In quiescenza 1,5 milioni. Turi (Cisl): «Occorre più assistenza sociosanitaria»

GIANPAOLO BALSAMO

● In Puglia (così come nel resto d'Italia) si pagano più pensioni che stipendi. Semplificando al massimo i numeri, in questo momento a ricevere l'assegno previdenziale sono 227mila unità in più rispetto a coloro che stanno percependo una busta paga o sono dei lavoratori autonomi. Complessivamente nel Tacco d'Italia ci sono 1 milione e 493 mila pensionati, contro 1 milione e 267mila lavoratori. Un risultato preoccupante che dimostra con tutta la sua evidenza gli effetti provocati in questi ultimi decenni da due fenomeni strettamente correlati fra di loro: la denatalità e l'invecchiamento della popolazione.

Secondo gli ultimi dati disponibili forniti dalla Federazione nazionale pensionati della Cisl Puglia, la popolazione anziana pugliese sta progressivamente aumentando, in particolare la fascia di età che va dai 70 ai 90 anni, e di conseguenza cresce la necessità di assistenza sanitaria e socio sanitaria.

«Esatto. Sosteniamo da sempre che occorre un Piano per ridurre la ospedalizzazione - spiega Filippo Turi, segretario della Fnp-Cisl di Puglia - basato sulla possibilità che si invecchi in maniera attiva (attraverso la prevenzione), e che questo non sia un costo per la comunità, bensì un investimento di prospettiva che riduce, in realtà, i costi della sanità, e contemporaneamente tuteli gli anziani nell'arco della loro vita. La legge nazionale n. 33/2023 sulla non autosufficienza, fortemente voluta dalle organizzazioni sindacali dei pensionati di Cgil-Cisl-Uil, è stata approvata proprio per dare dignità,



FNP-CISL Filippo Turi

assistenza e sicurezza agli anziani che vengono considerati, ancora oggi, un peso per la comunità e non invece una risorsa. Il cuore della legge 33, attraverso i fondi del Pnrr, deve servire ad aumentare la percentuale di assistiti non autosufficienti dell'assistenza domiciliare integrata, che attualmente in Puglia non supera il 2%, per arrivare, entro il 2026, al 10% della popolazione residente».

La Puglia è stata una delle prime Regioni a dotarsi di una legge sull'invecchiamento attivo e in buona salute

«È una legge che prevede, tra le altre cose, l'impiego degli anziani in attività sociali, formative, oltretutto familiari e di vicinato. Bisogna creare un sistema collegato ad una rete di servizi ed interventi che, in caso di necessità, possano portare soccorso, soprattutto per le persone che vivono sole, con l'utilizzo di

Popolazione per età, sesso e stato civile								
Puglia								
Età	Celibi / Nubili	Contigati / e	Vedovi / e	Divorziati / e	Maschi	Femmine	Totale	%
65-69	17.017	189.979	23.053	7.511	112.549 47,4%	125.011 52,6%	237.560	6,1%
70-74	14.298	174.619	35.952	5.508	107.687 46,8%	122.490 53,2%	230.377	5,9%
75-79	10.338	117.578	43.859	3.151	79.020 45,2%	95.906 54,8%	174.926	4,5%
80-84	8.350	76.649	53.710	1.723	59.703 42,5%	80.729 57,5%	140.432	3,6%
85-89	5.399	33.263	47.177	715	32.969 38,1%	53.585 61,9%	86.554	2,2%
90-94	2.687	8.942	26.887	237	12.445 32,1%	26.308 67,9%	38.753	1,0%
95-99	754	1.101	7.210	40	2.374 26,1%	6.731 73,9%	9.105	0,2%
100+	100	88	889	5	216 20,0%	866 80,0%	1.082	0,0%
								23,5%

dispositivi di allarme».

Anziani e liste d'attesa sanitarie

«Questo triste fenomeno da tempo lo denunciavamo. Gli anziani sono coloro che hanno più bisogno di assistenza sanitaria, specialistica e strumentale, pena l'aggravamento delle loro patologie. Nella sanità mancano medici, infermieri, strutture che non consentono di assistere, nei tempi previsti dalla legge, chi ha bisogno di offerta sanitaria. Troppo spesso ci troviamo di fronte alla triste discriminazione tra coloro che possono "comprare" la sanità, e chi invece deve rinunciare a curarsi».

Anziani e sicurezza

Il problema della sicurezza degli anziani non riguarda soltanto la sfera degli infortuni casalinghi, ma, soprattutto negli ultimi tempi, il problema delle truffe telefoniche ed informatiche. Si evidenzia la particolare fragilità emotiva e sentimentale degli anziani, che, spesso, vengono aggirati da malviventi che li contattano per chiedere soldi, spacciandosi per amici di figli o nipoti, che, per una ragione che cambia di volta in volta, hanno bisogno del loro intervento per tirarsi fuori da qualche situazione compromettente. La Fnp-Cisl e l'Anteas organizzano da tempo interventi informativi, attraverso brochure, convegni ed altro, che sono diretti a tutti gli iscritti e no, nei quali non solo evidenziano il problema e il tipo di truffa, ma offrono una gamma di comportamenti da mettere in essere, riportando i numeri utili delle forze dell'ordine, per arginare e sostenere l'anziano in un momento così delicato».



TERZA ETÀ Il Sud continua a invecchiare. A lato i dati forniti dalla Federazione nazionale pensionati della Cisl Puglia e il segretario Spi Cgil di Matera, Eustachio Nicoletti

[foto Antonio Genovese]

GIGIA BUCCI (CGIL)

«Sono il 45,8% le under 29 che lavorano con contratti a orario ridotto. Questo acuisce i divari salariali»

GIANNI RICCI (UIL)

«Stipendi troppo bassi, detassare gli aumenti contrattuali, ridurre in maniera stabile il cuneo fiscale e decontribuire i premi di produttività»

Aumentano i lavoratori ma donne discriminate

Istat: per tasso di occupazione gli uomini «vincono» 64 a 37

MARISA INGROSSO

● I posti di lavoro aumentano, ma in Puglia le donne restano indietro. Lo certifica l'Istituto nazionale di statistica che ieri ha diffuso i dati relativi al quarto trimestre 2023, secondo cui «l'input di lavoro, misurato dalle ore lavorate, è aumentato dello 0,8% rispetto al trimestre precedente e del 2,4% rispetto al quarto trimestre 2022. Nello stesso periodo il Pil ha registrato una crescita sia in termini congiunturali (+0,2%) sia in termini tendenziali (+0,6%)».

«Nella media del 2023 - spiega l'Istat - l'aumento del numero di occupati di 481 mila unità (+2,1%) si associa alla riduzione del numero di disoccupati (-81 mila, -4,0%) e a quella degli inattivi di 15-64 anni (-468 mila, 3,6%). Il tasso di occupazione 15-64 anni sale al 61,5% (+1,3 punti percentuali in un anno), quello di disoccupazione scende al 7,7% (-0,4 punti) e quello di inattività 15-64 anni al 33,3% (-1,1 punti). L'input di lavoro nelle imprese cresce: aumentano le posizioni dipendenti - del 2,9% - e il monte ore lavorate - del 4,9% (al netto degli effetti di calendario) - e diminuisce il ricorso alla Cig (-1,6 ore ogni mille lavorate) e al lavoro straordinario nell'industria (-0,3%)».

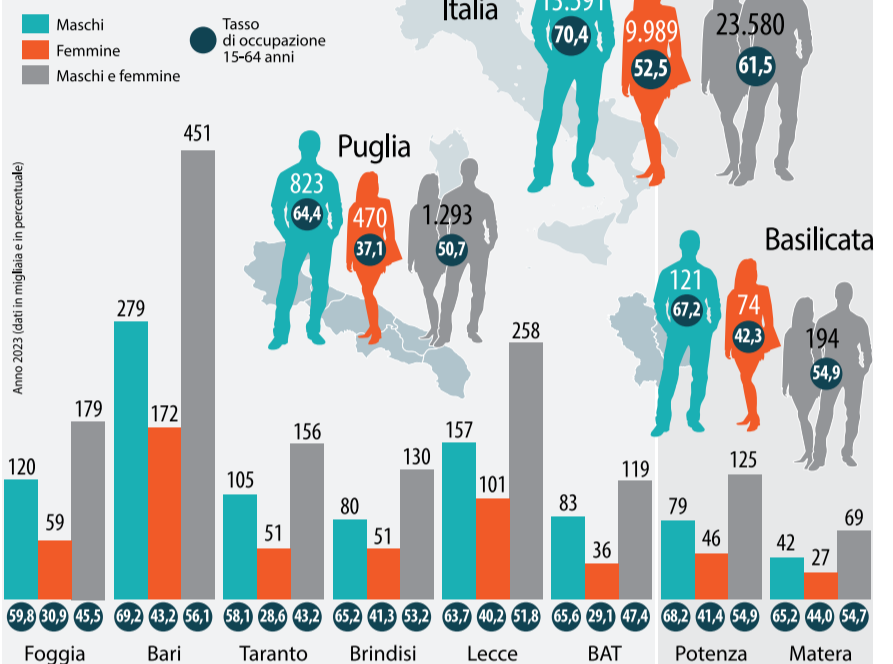
Nel 2023 in Puglia gli occupati sono 1.293.000, per lo più dipendenti (979.000). Soltanto 202 mila sono impiegati nell'industria e quasi altrettanti nel commercio (194 mila), circa la metà in agricoltura (104 mila) e nelle costruzioni (106 mila). La Basilicata, invece, conta complessivamente 194 mila lavoratori, 149 mila dei quali dipendenti.

Purtroppo, anche nel 2023 le donne in Puglia sono ampiamente discriminate. Se guardiamo al tasso di occupazione (cioè all'incidenza della popolazione con un'occupazione sul totale della popolazione), nella fascia d'età 15-64 anni, vediamo che a livello nazionale esso è il 70,4% per gli uomini e il 52,5% per le donne, con una differenza, quindi, del 17,9. In Basilicata le proporzioni sono 67,2 gli uomini e 42,3 le donne, con una differenza quasi doppia, pari cioè a 24,9. In Puglia, in fatto di tasso di occupazione, gli uomini battono le donne 64,4 a 37,1, con una forbice che supera i 27 punti. Forse a causa di un prevalere di "tute blu", il tasso di occupazione femminile minore si registra nel Tarantino ed è pari a 28,6, bassissimo se si pensa che il più basso tasso di occupazione femminile d'Italia si registra a Caltanissetta ed è pari al 23,1. Nelle due regioni, il tasso maggiore di impiego delle donne è nel Materano (44).

A Bari il tasso di occupazione maschile sfiora il livello medio nazionale ed è pari al 69,2, mentre quello delle donne è pari a 43,2, ben al di sotto del dato italiano.

«L'APARTEID DELLE DONNE» - «I dati Istat - dice la segretaria regionale di Cgil Puglia, Gigia Bucci - fotografano una realtà purtroppo nota per Mezzogiorno e la Puglia. Se il dato occupazionale dei maschi nella regione non è molto al di sotto di quello nazionale, il divario di genere certifica una sorta di apartheid che le donne vivono nell'accesso al mercato del lavoro. La sfiducia è tale, rispetto alla possibilità di un'occupazione ben retribuita e che permetta la conciliazione dei tempi di vita e lavoro - ricadendo in gran parte sulle donne il lavoro di cura familiare - che smettono anche di cercarlo: il tasso di inattività è oltre il 55%. E quando il lavoro si trova è prevalentemente caratterizzato da salari poveri anche a causa del ricorso al part time, con le giovani donne sono le più colpite: sono il

TASSO DI OCCUPAZIONE IN PUGLIA E BASILICATA



45,8% le under 29 che lavorano con contratti a orario ridotto. Questo acuisce i divari salariali, con una differenza di retribuzione media nel settore privato del 32%». «Il sindacato - conclude - agisce sul piano della contrattazione, ma servono politiche mirate, servizi pubblici di sostegno, una cultura d'impresa che smetta di discriminare le donne e sia in grado di guardare solo alle competen-

ze».

«UN FIUME DI DISPARITÀ» - «Quando trionfalmente si dichiara che è aumentata l'occupazione e non di poco. Abbiamo un tasso di disoccupazione di 13 punti più basso e una disoccupazione quasi doppia. Inoltre non possiamo ignorare l'enorme gap che ancora esiste tra occupazione maschile e femminile. Un fiume di disparità e diritti inapplicati scorre tra le due categorie di lavoratori, con le donne come sempre penalizzate. Una disparità occupazionale che va di pari passo con una disparità salariale, a 15 anni dalla nascita di un figlio una madre lavoratrice guadagna circa la metà dello stipendio di un lavoratore».

«Analogo discorso - continua - riguarda il precariato, i dati nazionali vanno a mitigare la situazione drammatica che viviamo in Puglia. Stando ai dati in nostro possesso un lavoratore su quattro ha un contratto a termine in Puglia, 1 su 8 ha un part-time involontario, le partite Iva rappresentano da sole un quarto di tutti i lavoratori pugliesi, i contratti a tempo determinato attivati lo scorso anno sono quasi quattro volte quelli a tempo indeterminato». «Tirando le somme possiamo dire che il mondo del lavoro in Puglia è estremamente precario, con scarse tutele per le lavoratrici e i lavoratori. Vorrei soffermarmi su un ultimo aspetto, il costo del lavoro è aumentato ovunque e solo in minima parte attribuibile alla crescita delle retribuzioni. Gli stipendi sono ancora troppo bassi e arrivato il momento di detassare gli aumenti contrattuali, ridurre in maniera stabile il cuneo fiscale e decontribuire i premi di produttività per consentire ai lavoratori di recuperare il potere d'acquisto dei loro salari, rilanciando poi i consumi e quindi l'intero sistema economico», conclude Ricci.

Per correttezza con i lettori, segnaliamo che la Cisl regionale è stata contattata, ma ha declinato l'invito a commentare i dati dell'Istat.

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it

LEADER SINDACALI



CGIL PUGLIA Gigia Bucci

LA SFIDUCIA

«Molte smettono di cercare un impiego il tasso di inattività è oltre il 55%»



UIL PUGLIA Gianni Ricci

LA PRECARIETÀ

«Uno su quattro ha un contratto a termine, 1 su 8 ha un part-time involontario»



CONFRONTO ALLA CAMERA DI COMMERCIO

La Regione invita il tessuto imprenditoriale foggiano ad utilizzare di più e meglio i fondi per l'innovazione

● Raccogliere la sfida dell'innovazione scatenando la voglia di impresa in una provincia poco attenta, finora, nell'attingere al ricchissimo paniere di strumenti di agevolazione finanziaria della Regione Puglia. L'InfoDay organizzato alla Camera di Commercio di Foggia sui MiniPIA, si trasforma in un lungo confronto tra il vicepresidente della Regione Puglia Raffaele Piemontese, l'assessore regionale allo Sviluppo economico Alessandro Delli Noci, la direttrice del Dipartimento Sviluppo economico della Regione Puglia Gianna Elisa Berlingiero, il direttore generale di Puglia Sviluppo Antonio De Vito, il presidente della Camera di Commercio foggiana Damiano Gelsomino e un folta platea di imprenditori, professionisti, bancari, rappresentanti delle associazioni di categoria e dei sindacati, intorno ai fattori principali con cui innescare maggiore attenzione agli strumenti della finanza agevolata che, in Capitanata, pur essendo in crescita negli ultimi anni, resta meno forte rispetto ad altre province pugliesi. "Dal turismo, che avete insegnato a tutti i pugliesi,

all'agroindustria, ci aspettiamo molto in progetti di impresa innovativi dalla provincia di Foggia", ha detto Delli Noci, evidenziando che il set di modifiche introdotto "è stato pensato anzitutto per facilitare l'accesso alle misure agevolative anche in territori che hanno mostrato meno interesse finora". "Dobbiamo stimolare la circolazione delle informazioni e, per farlo, creiamo un'antenna di Puglia Sviluppo qui a Foggia, in modo che si moltiplichino occasioni di confronto e di aggiornamento sui tanti casi concreti che contraddistinguono la vita delle imprese", ha anticipato Piemontese.



Un momento dell'incontro

LA DENUNCIA CITTADINANZATTIVA REGIONALE

«Il tratto della 16 tra Foggia e Cerignola è pieno di buche»

● **CERIGNOLA.** "È una strada statale 16 a doppia velocità, non soltanto per i limiti ma soprattutto per la qualità del manto stradale. Il tratto Foggia-Cerignola presenta buche, asfalto sdruciolevole e guardrail totalmente assenti forse perché distrutti da incidenti".

Il segretario regionale di Cittadinanzattiva Puglia, Matteo Valentino, interessa i sindaci di Foggia, Cerignola, Stornara, Stornarella, Orta Nova, Ortona e Carapelle, il presidente della Provincia di Foggia e i vertici dell'Anas per la situazione della viabilità nel tratto della strada statale 16 Foggia-Cerignola.

"Sembra davvero incredibile, ma superata Cerignola, in direzione Bari, l'asfalto torna a essere pulito, lineare, ben messo. Altrettanto può dirsi per i guardrail perfettamente tenuti in ordine. Non ci sfuggono - precisa Valen-

tino - gli interventi effettuati da Anas nel tratto oggi oggetto di contestazione, ma non ci sfugge nemmeno che la sicurezza della strada dura appena dodici mesi, per poi diventare un pericolo per migliaia di automobilisti".

"Gli incidenti e i danni alle auto causati dall'asfalto disconnesso sono un dato di fatto e per evitare voragini si sfiorano puntualmente tragedie ulteriori. Situazione peggiorata dalla scarsa o pressoché nulla illuminazione e dalla mancanza totale di manutenzione del verde che impedisce corretta visibilità. Chiediamo che le istituzioni si mettano intorno ad un tavolo per capire come mai, solo in quel tratto di strada, tutti gli interventi abbiano efficacia soltanto per qualche mese", conclude il segretario regionale Valentino.

TRASPORTI

LA NUOVA EMERGENZA

DANNEGGIATA UNA GALLERIA

Sono necessari lavori per liberare i binari dai detriti e mettere in sicurezza un tratto tra Ariano Irpino e Montecalvo

ISOLATI FINO A DOPO PASQUA

I convogli si fermeranno nelle stazioni di Foggia e Benevento, dove sono stati attivati bus sostitutivi. Cancellati tutti i Bari-Napoli

Almeno un mese senza treni per Roma

Frana di Ariano Irpino, la riapertura della linea tra Puglia e Campania richiede 30 giorni

● **BARI.** Almeno un mese senza treni tra la Puglia e Roma. Con la prospettiva di uno «stop» per i rientri e per il turismo di Pasqua. Sono pesantissime le conseguenze della frana che si è verificata martedì nella galleria Starza, tra Montecalvo e Ariano Irpino: per ripristinare la linea storica Foggia-Caserta serviranno almeno 30 giorni. E nel frattempo si dovranno utilizzare i bus.

La linea è interrotta già da martedì pomeriggio dopo che i tecnici di Rfi, impegnati in una visita di ispezione, hanno riscontrato movimenti franosi che hanno causato un dissesto per circa 250 metri nel tratto Ariano Irpino-Montecalvo. La linea è utilizzata, oltre che dal traffico merci, dai treni a lunga percorrenza di Trenitalia (Alta velocità e Intercity) e di Italo. Con la linea interrotta, i treni si fermeranno nelle stazioni di Benevento e Foggia: i passeggeri dovranno dunque utilizzare i servizi sostitutivi con bus per arrivare «dall'altro lato», con tempi di percorrenza sensibilmente più alti rispetto alle circa 4 ore necessarie tra Roma e Bari.

Gli approfondimenti tecnici effettuati ieri hanno evidenziato il danneggiamento di uno dei pozzi di areazione della galleria Starza, nonché un dissesto del cemento armato. Per ripristinare la linea, secondo una nota di Rfi, andranno rimossi i detriti dai binari, verrà demolito e ricostruito il pozzo di areazione e sarà ripristinata la parte strutturale dissestata della galleria. Saranno necessari, inoltre, dei monitoraggi geologici dell'area interessata dal fenomeno franoso e indagini strutturali della galleria. Al momento si parla di circa 30 giorni, ma fonti tecniche fanno sapere che una valutazione precisa potrà essere fatta soltanto dopo l'esecuzione di altri approfondimenti all'interno della galleria.

Trenitalia ha predisposto un programma di modifiche alla circolazione. Oggi ad esempio il Lecce-Roma delle 6,05 si fermerà a Foggia. I passeggeri dovranno salire su un bus, arrivare a Benevento dove troveranno un ulteriore treno per arrivare a Roma. Gli Intercity diretti tra Bari e Napoli sono invece stati cancellati e direttamente sostituiti con autobus.

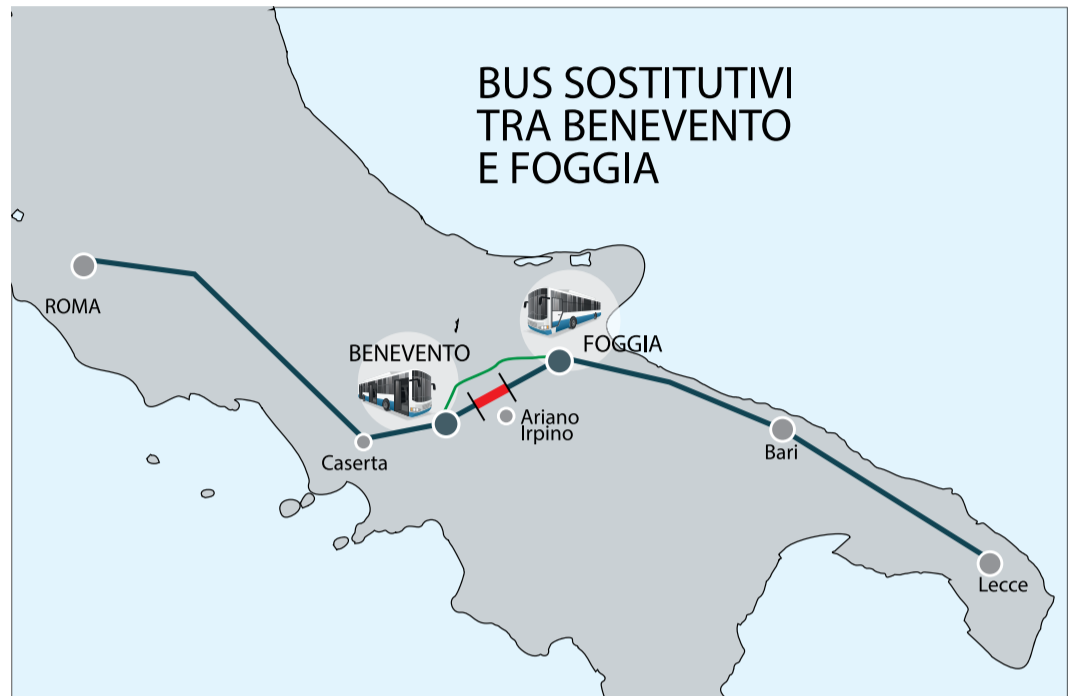
Già ieri è stata una giornata da delirio per i viaggiatori. Anche chi si è messo in

movimento di buon mattino, magari convinto che la circolazione sarebbe stata ripristinata), ha dovuto fare i conti con la situazione. «Dopo 24 ore di volo, due cambi aereo, arrivi a Roma per le ultime 4 ore di viaggio in treno e che succede? Aspetti per 3 ore fuori la stazione di Caserta dei pullman che non arriveranno mai!», è uno dei commenti postati sui social dai pugliesi disperati.

Ieri sono stati cancellati, tra Ariano Irpino e Benevento, i collegamenti da Roma Termini a Lecce e viceversa. Ha terminato invece la corsa a Benevento il treno partito alle 6 da Milano e diretto a Lecce. È andata avanti così tutta la giornata. Sono stati predisposti numerosi bus sostitutivi.

E la rabbia cresce tra gli utenti. «Roma e Bari sempre più distanti. Fra Foggia e Caserta i treni viaggiano su una linea a binario unico nata nella seconda metà del 1800. Ora l'ennesima frana fra Benevento e Ariano Irpino che allunga i tempi di percorrenza di altre due ore oltre le solite 4 ore e 30. Un viaggio della speranza. Treno - Bus - Treno. Tutto intorno a noi viaggia alla velocità della luce... ma qui al Sud amiamo prendercela comoda», il commento social dell'editore radiofonico Lorenzo Belviso.

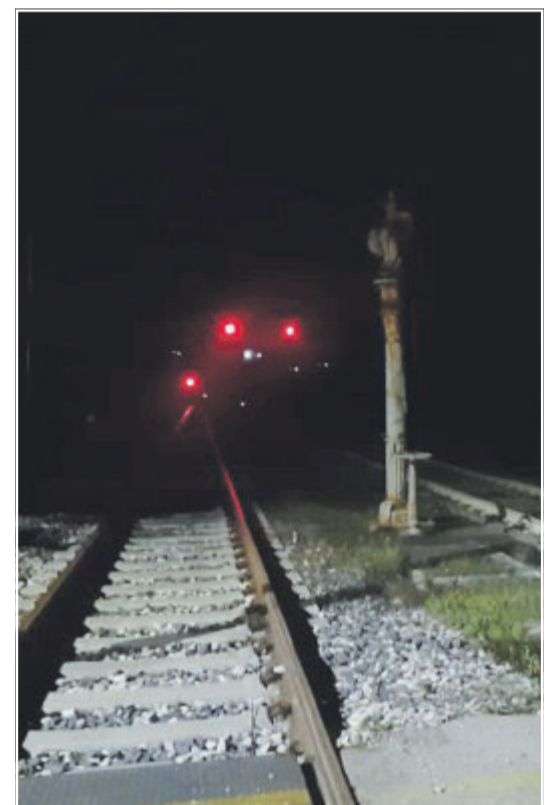
[red.inch.]



BUS SOSTITUTIVI
TRA BENEVENTO
E FOGGIA



DIFFICOLTÀ Molti utenti hanno postato sui social le foto scattate alle stazioni e sui binari e nel trasbordo dai treni ai bus sostitutivi. Numerosi commenti sui social descrivono la rabbia



Svimez: Nord-Ovest più dinamico Al Sud meglio Campania e Puglia

Stime Pil 2023-2025

«Incertezza sui margini di crescita: saranno decisivi i livelli di spesa del Pnrr»

ROMA

Il 2023 è stato per l'economia italiana un anno di decelerazione, con una variazione del Pil modesta, prevista intorno allo 0,7% che si declina, a scala territoriale, in uno 0,9% nelle regioni settentrionali, 0,6% al Centro, e 0,4% nel Mezzogiorno. Parte da qui il report Svimez-Ref sulle economie dei territori presentato ieri a Roma, per poi delineare le tendenze per il 2024-25, biennio segnato ancora da ampi margini di incertezza in termini di crescita.

In particolare, il 2024 do-

vrebbe far registrare, sempre su scala nazionale, una lieve contrazione rispetto all'anno precedente (+0,6%), seguito l'anno successivo da una modesta accelerazione (+1,1%).

Ma molte dipenderà dal livello di implementazione del Pnrr, specie al Sud. A ogni modo, le attese della Svimez sono per un mantenimento dei differenziali fra le macroaree abbastanza contenuto, come già osservato negli anni scorsi. Scostamenti più significativi, semmai, potranno esserci tra regioni della stessa macroarea e tra settori industriali.

Nei tre anni considerati, 2023-2024-2025, il Nord-Ovest fa segnare previsioni appena più alte: +1%, +0,7%, +1,3%. Per il Nord-Est le stime dicono +0,8%, +0,6% e +1,3%. Il Centro si assesta su +0,6%, +0,5% e +0,9%. Infine, il Sud con +0,4%, 0,5% e +0,8%. Le Regioni più dinamiche, in termini di crescita cumulata nel trien-

nio, sono la Lombardia nel Nord-Ovest e l'Emilia-Romagna inserita nel gruppo del Nord-Est - tutte e due oltre il 3% - la Toscana al Centro e la Campania e la Puglia nel Mezzogiorno (tutte e tre oltre il 2%).

Sullo scenario complessivo e in particolare al Sud, come detto, inciderà però moltissimo la spesa del Pnrr. «La recente revisione del Piano - viene osservato nel report Svimez-Ref - ha ridimensionato gli investimenti pubblici e incrementato i contributi alle imprese; tuttavia, l'apporto delle risorse messe in campo resta significativo, specie nel Sud dove queste da sole contribuiscono per quasi due terzi alla spesa complessiva prevista in investimenti pubblici nel biennio 2024-2025. Molto dipenderà dalla capacità delle amministrazioni di portare a termine i programmi di spesa».

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus bocciato anche dalla Camera: troppi costi

Montecitorio. Relazione finale della Bilancio sull'indagine conoscitiva: oneri sicuramente superiori all'impatto sulla crescita del Pil

Gianni Trovati
ROMA

Le spinte all'economia prodotte dal Superbonus sono ancora in discussione, ma «si può senz'altro concludere che non sono tali da controbilanciare gli effetti che si rilevano a carico della finanza pubblica». Anche dopo la «pluralità di interventi correttivi» adottati dai Governi nel tentativo di tappare la falla, il panorama degli incentivi all'edilizia ha bisogno di una potente semplificazione, che potrebbe avvenire «nell'ambito del processo di attuazione della legge delega in materia di riforma fiscale che dovrà provvedere a un riordino delle cosiddette tax expenditures» per superare un quadro frastagliato con «il riconoscimento di incentivi differenziati per le stesse tipologie di intervento solo in relazione al tempo di realizzazione dell'investimento».

Dal Pd documento alternativo, ma si riconosce che il 110% non ha raggiunto i target ambientali

Dopo lunghe battaglie e tira e molla fra maggioranza e governo sugli emendamenti di proroga al Superbonus, anche il Parlamento decide di mettere ufficialmente la parola fine alla lunga stagione del maxi-incentivo all'edilizia. Lo fa nella bozza della relazione che conclude la lunga indagine conoscitiva avviata poco più di un anno fa dalla commissione Bilancio della Camera insieme alla commissione Ambiente. Nel documento, depositato e ora in attesa del voto finale, si spiega senza troppi giri di parole che la spesa si è rivelata largamente superiore all'impresa, perché «l'effetto combinato del riconoscimento di aliquote di detrazione prossime o superiori al 100 per cento delle spese sostenute e della facoltà di illimitata cessione dei relativi crediti di imposta, anche attraverso lo sconto in fattura» sono sfociati in «oneri molto significativi per la finanza pubblica, peraltro di difficile quantificazione».

Toni e contenuti della bozza di relazione non trovano d'accordo il Pd, che prepara un documento alternativo nel quale in ogni caso non arriva a salvare il Superbonus: dai calcoli Dem, il confronto fra il peso lordo delle detrazioni e gli aumenti di entrata generati dai lavori

conduce a un costo lordo 2021-23 di 35 miliardi che in ogni caso, riconosce la bozza, «non permette di raggiungere gli obiettivi ambientali del Pniec né per riduzione di emissioni climateranti rimanendo un delta da coprire di -20,3 MtCO₂e, né di riduzione consumi energetici rimanendo un delta da coprire di -1,3 Mtep».

Sul piano del bilancio complessivo, il testo della maggioranza semina qualche dubbio anche sulla misurabilità effettiva del beneficio prodotto dalla mega-agevolazione. La corsa del valore aggiunto in edilizia nel 2021 (+20,7%) e 2022 (+10,2%) si misura in numeri «piuttosto elevati se confrontati con l'andamento storico», ma «comunque inferiori al valore dell'insieme delle agevolazioni edilizie erogate nell'arco temporale di riferimento». La spiegazione più probabile è nell'«effetto spiazzamento determinato dalle agevolazioni fiscali, che nel biennio scorso avrebbe favorito determinati tipi di investimento rispetto alle altre spese sulle abitazioni». Senza contare che il rapporto fra costo fiscale e intervento non è lineare come potrebbe apparire, visto che ad esempio Bankitalia ipotizza che poco più della metà degli interventi sarebbe stata comunque realizzata anche senza l'introduzione del Superbonus. In questo senso, spesso il 110% si è tradotto in un generosissimo aiuto a investimenti che di fatto non ne avevano bisogno.

Sui presupposti offerti da Via Nazionale, il Mef calcola che 54,1 miliardi di investimenti privati sarebbero stati attivati anche senza il Superbonus e il bonus faciliate che ne hanno drasticamente tagliato il conto fiscale.

Proprio da qui prende le mosse la lezione per il futuro che la relazione prova a trarre dall'esperienza. E che prima di tutto guarda alla «selettività» delle misure: «Non sembra riproponibile - si legge - un modello di intervento che riconosce in modo indiscriminato a tutte le persone fisiche un'agevolazione di importo superiore alle spese sostenute senza tenere conto in modo adeguato delle capacità economiche e fiscali degli interessati». Ipotesi del resto confinata nell'irrealità anche dalle massicce dosi di debito pubblico attese come ricaduta in questo e nei prossimi anni, a meno che la massa dei crediti incagliati si riveli ancora più voluminosa del previsto.



La conclusione. In una relazione anche il parlamento ha bocciato il Superbonus

L'andamento delle detrazioni maturate con il superbonus

Dati in miliardi



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Enea

Ma il 110% entra nel conto delle Case green Dai lavori post 2020 partenza sprint per l'Italia

Transizione verde

Il periodo considerato dalla direttiva Epubd comprende il superbonus

Giuseppe Latour

Nella corsa che dovrà portare l'Europa nel 2050 verso un parco di immobili residenziali a emissioni zero, l'Italia partirà qualche metro avanti agli altri. Il testo della direttiva Case green, votato martedì dal Parlamento europeo e atteso il prossimo 12 aprile all'ultimo via libera del Consiglio, misura infatti i suoi obiettivi a partire dal 2020. Comprendendo così, nel calcolo del taglio dei consumi di energia, tutto quello che è stato già fatto con il superbonus negli anni scorsi.

«La traiettoria nazionale per la ristrutturazione progressiva del parco immobiliare residenziale - spiega il testo della Energy performance of buildings directive, Epubd, parlando di edifici residenziali all'articolo 9 - è espressa come un calo del consumo medio di energia primaria dell'intero parco immobiliare residenziale durante il perio-

do 2020-2050». L'orizzonte temporale è di trent'anni: in questo arco si dovranno muovere i piani nazionali che, già dal prossimo anno, i Paesi membri (Italia inclusa) dovranno presentare alla Commissione europea. Il primo obiettivo intermedio, fissato al 2030, è di un taglio del consumo medio, rispetto al 2020, del 16 per cento.

Come confermano anche gli uffici che stanno seguendo il dossier per il Parlamento europeo, «tutto quello che è stato fatto dal 2020 in poi conta». Riportare le lancette indietro di quattro anni consentirà di dare per acquisiti tutti i tagli di consumi effettuati con il superbonus. Difficile calcolare quanta strada abbiamo già fatto rispetto al target del 2030. Anche perché la direttiva, nell'ultima versione, non guarda più alle classi energetiche, ma alla riduzione media dei consumi di energia.

Di certo, però, i numeri parlano di un impiego di risorse massiccio (si veda anche l'altro articolo in pagina): sono stati ristrutturati più di 480mila edifici sui circa 5 milioni più energivori sui quali sarebbe prioritario intervenire in base alla Epubd, con una spesa superiore ai 114 miliardi di euro. Alla fine del 2022 (quando gli investimenti erano arrivati intorno ai 61 miliardi di euro) Enea stimava un risparmio energe-

tico di circa 9mila GWh all'anno solo con il superbonus. Per dare un riferimento, l'ecobonus (che premia tra le altre cose la sostituzione di infissi e caldaie), sempre in base ai dati Enea, ha portato tra il 2014 e il 2022 risparmi di poco superiori, pari a 13,250 GWh all'anno.

Avere un contatore dei risparmi già a pieni giri potrebbe essere un assist per una partenza lenta da parte del Governo italiano, al momento della presentazione del suo piano di ristrutturazione degli immobili. Bisogna ricordare, infatti, che tutta la maggioranza ha votato a Strasburgo in maniera compatta contro la direttiva: difficile immaginare che, nel piano da presentare

nel 2025, si scelga la strada di un'attuazione accelerata.

Vanno in questa direzione, d'altronde, le parole arrivate ieri da diversi esponenti di maggioranza e Governo. Il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin ha spiegato che «alcuni step di vincolo al 2030 e al 2040 sono di difficile raggiungimento per il nostro Paese, per le caratteristiche immobiliari del nostro Paese, con immobili datati e diffusi sul territorio, e per la proprietà diffusa. L'intervento va valutato con molta cautela». Sulla stessa linea, il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Tommaso Foti ha detto che «non verrà meno, anche in questa fase, l'attività di Fratelli d'Italia e del Governo italiano perché la misura non impatti sulle tasche dei cittadini, così da escludere patrimoni occulte che, seppur diluiti nel tempo, rimangono tali».

L'altro fronte che potrebbe aprirsi, a valle della direttiva, è quello della riforma delle agevolazioni. Ne ha parlato ieri Cna che, in una nota, ha chiesto di affrontare il riordino dei bonus in edilizia auspicando di integrarli in un sistema di supporto all'efficiamento energetico e messa in sicurezza degli edifici che sia efficace, sostenibile per le finanze pubbliche e il mercato».

Il nostro Paese nel suo piano potrà contare su un livello consistente di risparmi già raggiunti

A febbraio ancora 7 miliardi di detrazioni

I dati Enea

La spinta dell'agevolazione non si è ancora arrestata Traino dei condomini

Altri sette miliardi di euro. Per portare il totale delle detrazioni maturate, nell'ambito del superbonus, a quota 114 miliardi di euro. È quanto dice l'ultimo report Enea sulla maxi-agevolazione, relativo a febbraio, pubblicato ieri come di consueto dall'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile.

La corsa dello sconto fiscale non sembra, insomma, arrestarsi anche nel 2024. Va fatta, però, una precisazione: per depositare le asseverazioni relative al superbonus, monitorate dall'Enea, ci sono 90 giorni di tempo. Quindi, il dato di febbraio comprende anche una quota di interventi materialmente realizzati nel 2023 e ancora agevolati al 90 e al 110 per cento (dal 2024 lo sconto è sceso al 70%). Un'onda lunga che proseguirà anche a marzo e che tie-

ne altissimi i numeri del maxi sconto anche quest'anno.

Andando nel dettaglio, i nuovi cantieri aperti per lavori legati al superbonus sono 9mila per 4,5 miliardi di detrazioni ammesse alla procedura. Le detrazioni maturate a chiusura della procedura per ottenere il bonus, invece, sono 7 miliardi di euro e portano il conto complessivo a quota 114 miliardi di euro. I dati degli ultimi mesi evidenziano la chiusura di molti lavori e il relativo incasso delle detrazioni. Tra dicembre e febbraio (quindi, nell'arco temporale che coincide con la scadenza del bonus al 90/110%) sono stati portati all'incasso oltre 25 miliardi di euro di interventi.

Pesano, come sempre in questi mesi, quasi solo i cantieri condominiali, che valgono 4,4 miliardi di euro di nuovi lavori. Resta poco per unifamiliari e abitazioni indipendenti, che valgono poco più di 100 milioni di nuovi lavori: si tratta, probabilmente, delle ultime asseverazioni residue del 2023. Nel 2024, per questi immobili, non ci sono più sconti fiscali. Nel 2023 - va ricordato - accedevano al 110% solo i soggetti che

avevano effettuato almeno il 30% dei lavori al 30 settembre 2022: in questi casi c'era la possibilità di effettuare le spese fino al 31 dicembre 2023. Nel 2023 negli altri casi il bonus è stato subordinato ad alcune condizioni, come il reddito non superiore ai 15mila euro, in base ai conteggi del quoziente familiare. Condizioni che, evidentemente, hanno molto frenato l'impiego dello sconto.

Tornando alle opere condominiali, ormai da diversi mesi fanno segnare un andamento che sta tenendo in alto i livelli del mercato. Da ottobre sono costantemente

sopra i 4 miliardi, al culmine di una progressione che è andata avanti per tutto il 2023.

L'anno scorso il totale degli investimenti ammessi a detrazione è stato di 35,2 miliardi. Un dato ben superiore ai circa 21 miliardi di euro messi a referto nel 2022. Perché si abbassi l'onda della maxi-agevolazione, insomma, ci sarà da aspettare ancora qualche tempo. Basta sottolineare un dato: gli investimenti condominiali di questi primi due mesi sono già oltre quota 8,6 miliardi.

Il cassetto dei lavori da chiudere, comunque, si sta progressivamente esaurendo. La differenza tra lavori ammessi allo sconto e lavori conclusi, al momento, è di circa 7,1 miliardi. Sono le opere in coda per accedere alla detrazione.

Questo numero si è decisamente assottigliato negli ultimi mesi: sintomo della corsa diffusa in tutta Italia a completare le opere.

Basta tornare a novembre per vedere come questa voce superasse i 15 miliardi di euro. Nel giro di pochi mesi si è praticamente dimezzata.

Il cassetto di lavori rimasti in arretrato continua a ridursi Nel giro di pochi mesi il valore è dimezzato

—G.L.L.